

### **3. IMMIGRAZIONE E INTERCULTURA**

#### ***Contro il razzismo e i pregiudizi per una nuova convivenza***

Il disegno di trasformare in senso autoritario la democrazia italiana è ormai evidente, molti sono gli atteggiamenti e le azioni del Governo in questo senso, non ultime quelle che riguardano la “questione immigrazione”.

Ultimamente stiamo assistendo alla sistematica persecuzione nei confronti dei migranti; lo sfruttamento e la caccia allo straniero (vedi i recenti fatti di Rosarno e non solo) confermano che i provvedimenti contenuti nel contestatissimo “Pacchetto sicurezza” sono un tragico esempio di sadismo legislativo destinato ad avere effetti devastanti sul Paese. L'introduzione del reato di clandestinità, la privazione di diritti, la pratica disumana dei respingimenti in mare, sono scelte inconcepibili e socialmente pericolose. Tutto questo alimenta i pregiudizi spargendo veleno nelle relazioni sociali, contribuisce a creare barriere difficili poi da demolire, rende più vulnerabili le persone.

In questi ultimi anni (7 anni su 9) il governo di centro destra non ha fatto altro che alimentare le paure e l'insicurezza dei cittadini criminalizzando i lavoratori stranieri come portatori di problemi e causa di tutti i mali di questo Paese senza lavorare effettivamente sulle cause del diffuso disagio cercando di migliorare il benessere di tutti i cittadini.

Attualmente è impossibile entrare in Italia legalmente e regolarizzarsi se già si lavora in nero (a parte la recente sanatoria che ha riguardato una parte piccolissima di irregolari); questo aumenta la clandestinità e l'irregolarità e contribuisce ad alimentare l'idea diffusa che gli immigrati sono soprattutto “forza lavoro”.

Bisogna invece considerare che abbiamo a che fare con persone che hanno fatto la scelta, spesso faticosa, di vivere in questo Paese lavorando, pagando le tasse, facendo crescere i propri figli insieme ai nostri e contribuendo alla crescita sociale ed economica che altrimenti ci porterebbe ad un rischioso “tracollo demografico” soprattutto nella nostra Regione.

Le attuali politiche sull'immigrazione provocano, inoltre, una drastica battuta d'arresto alle politiche d'integrazione avviate faticosamente grazie al lavoro comune, fatto in questi anni da Istituzioni e società civile.

Come Associazione dobbiamo opporci con forza a questa deriva razzista, che va oltre la paura dello straniero perché ricade anche su quelle persone che non possono o non vogliono conformarsi ai modelli sociali imperanti. Dobbiamo anche interrogarci sul consenso che quei provvedimenti incontrano, su cosa abbia potuto cambiare così a fondo i valori condivisi e il senso comune del Paese.

L'immigrazione sta mutando il volto delle nostre comunità e la nostra città non può fare a meno di interrogarsi e dare risposte strutturali e non emergenziali. Genova non è più una città di passaggio ma è un luogo dove più di quaranta mila nuovi cittadini hanno deciso di stabilirsi regolarmente. Le istituzioni, insieme alla società civile devono cogliere questi cambiamenti come elementi di crescita e ricchezza rispondendo ai bisogni anche dei nuovi cittadini, purtroppo fino ad oggi poco ascoltati.

Una città che guarda al futuro non può che garantire agli immigrati i diritti di cittadinanza, in primo luogo il diritto di votare e di farsi eleggere.

Da più di 20 anni, poi, la comunità islamica auspica di avere un luogo di culto nel pieno rispetto della Costituzione; questo progetto viene contrastato da più fronti in virtù della salvaguardia di cosiddetti valori nazionali così tranquillamente calpestati nella convivenza quotidiana e rispolverati solo quando fa comodo.

E' necessario promuovere l'impegno civile favorendo l'associazionismo e sostenendo tutte quelle realtà che contribuiscono quotidianamente alla crescita sociale e culturale della nostra società.

Sono questi gli argomenti sui quali l'Arci nazionale, regionale e territoriale ha lavorato in questi ultimi anni, ha lottato al fianco dei cittadini immigrati e di tutta la società civile che crede ad una possibile e proficua convivenza, non limitandosi alle critiche ma costruendo quotidianamente un modello

d'inclusione che necessita ancora di ulteriore impegno e del contributo di tutta la base associativa, dei vari settori di lavoro del Comitato insieme al mondo della politica, della cultura e della comunicazione.

Tanti circoli, oggi, vedono una forte presenza di immigrati tra il loro soci, è necessario sviluppare la partecipazione dei cittadini migranti alla vita del circolo per condividere diritti e responsabilità e aumentare il senso dell'appartenenza alla comunità.

Questa "contaminazione" è necessaria: i circoli devono essere capaci di diventare laboratori di animazione sociale, spazi di accoglienza, incontro, conoscenza, dialogo ed educazione per rafforzare l'Associazione affinché contribuisca in maniera significativa alla ricostruzione della società.